

MONDIALITÀ La religiosa a Lodi dal 2021 opera nella struttura di via Gorini

La scoperta della vocazione dopo un incontro "speciale", un terribile incidente e il desiderio di consacrarsi al Signore

di Eugenio Lombardo

È la terza volta che torno, nel giro di poco, all'Istituto Sant'Anna di via Paolo Gorini, a Lodi.

E, ogni volta che vado via, mi riprometto di tornarvi per chiedere alle suore come possa aiutarle, direttamente, in prima persona. Questa delle suore di Sant'Anna - vorrei dirlo a chiare lettere, desidererei che tutti lo sappessero - è una realtà attraversata dal sentimento della solidarietà: è qualcosa che si percepisce, arriva al cuore, attraversa l'anima, accompagna i cuori delle persone, non lascia indifferenti. Deve esserci qualcosa di misterioso, qui dentro. Oggi pomeriggio incontro suor Tighisti, originaria dell'Eritrea.

Cosa significa il suo nome?

«In italiano significa *pazienza*, il frutto dello Spirito Santo. In effetti è una qualità che mi riconosco, e anche da bambina ero sorridente e contenta. I miei genitori hanno fatto crescere benissimo me e i miei fratelli, non ci è mancato mai nulla, pur vivendo in assoluta semplicità: il primogenito, mio fratello, è arrivato dopo ben 12 anni di matrimonio; e questa attesa dei miei genitori ha avuto sempre un riflesso importante, siamo stati veramente allevati nell'amore. Poi forse c'è stato anche un altro fattore».

Quale?

«Mio padre, che adesso è in Cielo, aveva perso i genitori a soli 4 anni. Il desiderio della famiglia è sempre stato molto forte in lui».

Lei dove è nata?

«Ad Asmara, anche se poi i miei genitori avevano voluto trasferirsi in un paese vicino, 36 chilometri di distanza, dove avevamo una casa che in parte era caduta in rovina e loro intendevano recuperarla. Per un periodo ho anche vissuto dai miei nonni».

E quando ha scoperto la vocazione?

«Posso dire di averla avuta da sempre. Le racconto un fatto curioso. Quando avevo 7 anni le suore di Sant'Anna costruirono



I miei genitori mi hanno insegnato ad aiutare gli anziani, dare il cibo ai poveri e rispettare il prossimo

Dall'infanzia in Eritrea all'Istituto di Sant'Anna, la storia di suor Tighisti



Suor Tighisti è una consacrata dell'Istituto delle Figlie di Sant'Anna

una clinica e fu organizzata una festa per l'inaugurazione. Andai con due mie amiche, perché erano stati organizzati dei giochi. Quando vi arrivammo, incrociammo una suora: le mie amiche filarono dritte in cortile, mentre io restai come imbambolata, era come se avessi avuto una visione. E vidi me stessa da grande: volevo essere come quella consacrata».

È rimasta amica con quelle bambine, quarant'anni dopo?

«Non ricordo neppure i loro nomi. Ho invece mantenuto dei legami con una mia cugina; lei è sposata ed ogni tanto accenna al fatto che anche lei avrebbe voluto diventare religiosa, ma io le dico sempre che anche il matrimonio è una vocazione».

Dicevamo di quella consacrata che le apparve come una visione.

«Ancora oggi ricordo nitidamente la sensazione che provai. Tanto che ne parlai, tornata a casa, con la mia sorella maggiore: solo che non le disse di avere visto

una suora, bensì un angelo. E mia sorella mi diede una risposta molto strana: tu diventerai come lei».

Com'è stata gentile!

«Frutto del fatto che i miei genitori ci hanno educati con buoni sentimenti: aiutare sempre gli anziani, dare il cibo ai poveri, offrire sempre il rispetto al prossimo e il perdono, non aspettarsi mai nulla dagli altri, ma essere pronti a dare per primi, essere sempre sinceri, dire la verità in ogni circostanza come quando ci si trova davanti a Dio».

È stata perseverante in questo suo desiderio di consacrarsi al Signore.



Fui investita da un'auto mentre mi recavo in chiesa, pensavo che la mia fine fosse vicina

«Ogni sera pregavo perché venisse esaudita la mia richiesta di entrare in convento. Una volta mi dimenticai la preghiera e mi alzai in piena notte per farla, preoccupata che l'interruzione di quella novena finisse per non esaudire il mio desiderio. Non avevamo la chiesa vicino casa e per raggiungerla mia nonna si alzava ogni mattina alle 4.30 ed io l'accompagnavo. Era un sacrificio non indifferente, ma lo facevo con tutto il cuore».

Poi cosa accadde?

«Un giorno una suora mi chiese perché non entrassi come aspirante nel loro istituto. Non aspettavo altro. Ancora una volta chiesi ai miei genitori di potere entrare in convento. Ebbi il loro assenso. Avevo 15 anni. Ma io volevo anche restare ad Asmara vicino casa, ma mia madre fu molto persuasiva e mi disse una frase che non ho mai dimenticato: «Se vuoi servire Dio non puoi scegliere, dove Lui ti manda devi andare».

Come sono stati gli inizi?

«Ho studiato pedagogia, e dopo avere preso i voti, all'età di 22 anni, ho lavorato come insegnante in tre scuole materne. Poi sono diventata direttrice ma ho continuato l'insegnamento. Quindi per 10 anni sono stata nell'ufficio progetti della nostra congregazione e mi occupavo di contabilità: avevamo 27 scuole materne da gestire. Gli impegni erano molteplici. Ho anche lavorato con i malati di Hiv: non pensavo di riuscire, ma l'abito che indosso mi ha dato una forza interiore inaspettata. Poi accadde pure una circostanza miracolosa nella mia vita».

Cioè?

«Dovevo recarmi in chiesa con alcune mie consorelle e andavo velocemente perché in ritardo. Prima di uscire ero passata dalla cappella del nostro Istituto e avevo pregato il Signore con una frase che mi era sgorgata dal cuore: coprimi con il tuo sangue prezioso! Una volta sulla strada, non mi avvidi che sopraggiungeva una macchina, che mi prese in pieno: la mia testa finì schiacciata sotto una ruota. Tutti pensavano che fossi morta. Nessuno aveva il coraggio di tirarmi fuori. Quando ben lo fecero, ero consapevole che la mia fine fosse vicina, avevo mezzo cranio fracassa-

to, ero piena di sangue e dissi alle mie sorelle di non portarmi in ospedale, ma di ricondurmi in casa: volevo passare dalla cappella per dire l'ultima preghiera come buon viatico per il Cielo. Sopravvissi, e credo veramente che questo fu il miracolo del sangue prezioso di Gesù».

E come mai è arrivata in Italia?

«Credo che mi abbia influenzato la lettura di un libro in cui erano raccontate le gesta delle prime suore italiane di Sant'Anna che vennero da noi in Eritrea nel 1886: avevano tra i 18 e i 20 anni, veramente tre ragazze, giovanissime. Si trovavano in un Paese tanto diverso dal loro, con gravissimi problemi da affrontare: l'Istituto mandava loro i soldi affinché mangiassero e loro con quel denaro, invece di prendere il cibo, riscattavano gli schiavi. Veramente sante suore».

Ma non capisco la scelta di venire qui.

«Quando la Madre generale disse che c'era bisogno di personale in Italia io non ho avuto dubbi: dopo l'incidente il Signore mi aveva dato una nuova vita, e io sentivo di ricambiare quanto di buono e di importante avevano fatto le suore italiane in Eritrea».

Dove è stata inviata?

«Sono stata un anno a Roma, e quindi nel 2021 sono arrivata a Lodi. Qui ho un grandissimo riferimento in suor Anna Maria: lei ha veramente un grande cuore, ascolta tutti, dà la sua vita per i poveri e per me è veramente un esempio».

Una difficoltà?

«Inizialmente con la lingua, tanto che ho frequentato un corso. Ma è il cuore che si impegna e deve lavorare, non le parole, quelle a poco a poco sono comunque arrivate».

Cosa le piace del suo impegno?

«Accogliendo gli altri, noi accogliamo Gesù. La sua figura mi affascina tantissimo: è venuto non per giudicare ma per amare e salvare tutti. La casa di Dio è per tutti. A volte qui tanta gente arriva con le lacrime e poi va via col sorriso e la gioia nel cuore. Credo che a Lodi stiamo facendo un grande lavoro, grazie ai volontari, al mercatino degli abiti usati, e le persone sanno che questo nostro è un luogo di riferimento per chiunque viva un disagio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mia madre mi disse che "se vuoi servire Dio non puoi scegliere, dove Lui ti manda devi andare"